

quelli che provenivano dalle parrocchie distanti) o esterni (quelli che abitavano in città). Essi partecipavano alla vita religiosa e sociale della città e i cittadini alle attività ricreative e culturali del seminario. Tutto questo era facilitato dal fatto che la città era ancora una città-chiesa e la sua cultura non era ostile alla religione.

«La struttura del seminario era semplice e familiare come lo era la città stessa e, d'altro canto, il momento educativo e l'impostazione dell'autorità nella famiglia e nella società, nella Chiesa e nel seminario, avevano come modello paradigmatico la vita del monastero, riposto nelle profondità della memoria, della stima e dell'ideale»¹⁶.

In questi seminari vennero formati non solo i futuri sacerdoti, ma anche — in quegli alunni che non se la sentivano di diventare preti — tanti dirigenti della società civile.

I seminari nel secolo XIX

Questo tipo di seminario inserito nella vita della comunità cittadina subì lentamente un profondo cambiamento sotto l'influsso degli avvenimenti storici.

Già la rivoluzione francese aveva sconvolto la vita tradizionale della Chiesa, dando inizio a profondi cambiamenti nella vita del clero; anche la soppressione dell'Ordine dei gesuiti nel 1773 aveva impoverito l'influsso della Chiesa sulla cultura del tempo, favorendo così il suo sviluppo in opposizione alla fede; l'imprigionamento del papa da parte di Napoleone, faceva pensare ad alcuni che la Chiesa stesse per terminare i suoi giorni: per questo chiamavano il papa sarcasticamente «Pio VII ed ultimo».

Seguì il Congresso di Vienna (1814-1815), che portò alla Chiesa dei vantaggi solo apparenti con la restituzione dello Stato Pontificio, rivelatosi ben presto più un peso che un aiuto, finché nel 1860 Pio IX assistette impotente all'estinzione definitiva di questa istituzione secolare che aveva ormai fatto il suo tempo.

Il papa, rimasto prigioniero a Roma, era il simbolo vivente della stessa Chiesa, costretta

ad arroccarsi in un sistema difensivo per salvare almeno la purezza della sua fede.

In questo ambiente socioculturale, il dialogo tra gli uomini di Chiesa e la nuova cultura divenne sempre più difficile, come ne fanno fede il *Sillabo* di Pio IX e il decreto *Lamentabili* di Pio X.

Sotto queste spinte «il seminario, da aperto che era nella sua costituzione originaria, si chiuse, appartandosi dalla vita della società, cercando di divenire il luogo che preservava i candidati al sacerdozio dagli influssi negativi del mondo. Il seminario si separò dalla vita della città spesso anche geograficamente.

«In questi ambienti ritirati gli alunni erano formati in una solida disciplina che non sempre riusciva a valorizzare l'iniziativa personale, in una teologia neoscolastica che trovava difficile il dialogo con la cultura corrente e in una religiosità sincera, ma spesso individualistica. I seminari così entrarono in una certa staticità di fronte alla storia che si evolveva sempre più rapidamente»¹⁷.

Nonostante questi limiti, essi ebbero un periodo di straordinaria diffusione in quasi tutti i paesi cattolici, perché sia la Santa Sede che i vescovi, pur in mezzo a tanti rivolgimenti sociopolitici e culturali, presero a cuore la formazione del clero e ci fu una fioritura di sacerdoti diocesani santi, come il Cafasso e san Giovanni Bosco.

Per volere della Santa Sede a Roma nel 1858 sorgeva il *Collegio Latinoamericano* per i seminaristi dell'America del sud (da esso nascerà nel 1934 il *Collegio Brasiliano*), nel 1859 il *Collegio Americano* del nord e nel 1899 il *Collegio Portoghese* per gli studenti non solo del Portogallo, ma di Goa, dell'Angola e del Mozambico.

In questo modo si assicurava una formazione romana non solo al clero che doveva servire

16) FRANCO GUALDRINI, *Aspetti della teologia del sacerdozio dopo il Concilio*, Città Nuova Editrice, Roma 1974, p.231.

17) *Ibidem*, p. 232.